

## Il lebbroso e il tesoro sconosciuto

### storia raccontata da Eesha Sardesai

L'uomo sedeva, come faceva sempre, sul ciglio della piccola strada sterrata che delimitava la parte più lontana della città. Un leggero strato di polvere ricopriva le sue gambe piagate dalla malattia e attorno a lui c'erano i pochi averi che poteva vantare in questo mondo: un cucchiaino annerito, qualche crosta di pane del giorno prima, un pezzo di stoffa consumata.

Anche questa porzione di strada era sua, in un certo senso. Ormai si era formato un avvallamento nella terra dove lui si sedeva e dormiva, e nessuno si preoccupava abbastanza di ciò che accadeva nella periferia della città per sfrattarlo da lì. Sì, era risaputo che il lebbroso della città trascorrevva i suoi giorni qui, chiedendo l'elemosina.

C'era stato un tempo in cui quest'uomo aveva vissuto in città, e anche nella parte ricca della città. Aveva avuto denaro e prestigio; aveva partecipato a molte feste sfarzose. Ma questo prima di contrarre la malattia, prima di venire respinto, improvvisamente e senza cerimonie, dalla società che per anni lo aveva adulato.

Ora, tutto ciò che aveva da mostrare era questo punto della strada dove sedeva, e gli avanzi e le cianfrusaglie che aveva raccolto. Si trovava così da anni, e in tutto questo tempo la sua condizione non era certo migliorata. Spesso soffriva la fame. Il suo corpo continuava a deperire.

L'uomo raccolse lì vicino un rametto e disegnò distrattamente dei cerchi sulla terra. Una coppia passò di lì e gettò alcune monete di rame nella sua direzione, senza degnarlo di uno sguardo. "Grazie, grazie" disse lui, in quel modo ossequioso che gli sembrava ancora così innaturale.

Mentre parlava, gli capitò di alzare lo sguardo e i suoi occhi si posarono sulla coppia. Gli sembrò di riconoscerli, sicuramente aveva visto la donna a una delle feste che era solito frequentare. "Come è potuto succedere questo?" pensò disperato. Tornò a tracciare delle forme con il bastoncino. Sentiva le sue membra terribilmente pesanti. Le palpebre cominciarono ad abbassarsi. . .

Il mattino seguente, un gruppo di persone stava camminando lungo quella strada. All'inizio non notarono il lebbroso; dopo tanti anni, quasi si confondeva con l'ambiente circostante. Ma poi un uomo si voltò e ciò che vide lo fece trasalire.

“Guardate!” disse ai suoi compagni, indicando il lebbroso. “Quel tipo è.... *morto?*”

Si avvicinarono di corsa al punto dove si trovava il lebbroso e lo videro lì, sdraiato immobile su un fianco. Sembrava che non respirasse. C'era un rametto a terra, a pochi centimetri da dove era posata la sua mano.

A tempo debito, le autorità arrivarono per portare via il corpo e ripulire l'area. Il lavoro per rimuovere le povere cose che il lebbroso aveva tenuto con sé fu abbastanza veloce. Poi però guardarono il luogo dove era rimasto seduto, la leggera depressione nella terra.

“Quell'uomo aveva un'infezione”, disse uno di loro. “Ed è rimasto qui per *anni*. Come facciamo a sapere se il terreno è pulito?”

“Hai ragione”, aggiunse un altro. “Ormai i germi si saranno infiltrati nel terreno! Dovremo scavare questa terra e poi bruciarla per assicurarci che tutto qui sia libero da malattie”.

Così, il giorno dopo, gli operai arrivarono con pale e vanghe e cominciarono a scavare. Avevano lavorato per circa un'ora - il tempo necessario per rimuovere i primi strati di terra e creare una piccola fossa - quando sentirono un forte rumore metallico. *Clank*. Era il suono della pala contro qualcosa di duro. Una roccia, forse?

Uno degli operai saltò nella fossa per vedere meglio. Batté la pala contro lo stesso punto. *Clank*...Un altro colpo metallico. Con la mano iniziò a spazzolare via la terra. C'era forse qualcosa che *luccicava*? Si fermò, si strofinò gli occhi per assicurarsi che non gli stessero giocando uno scherzo. No, non c'erano dubbi. Era un piccolissimo granello, sepolto in profondità nella terra, ma era di un giallo metallico e scintillante. Riprese a spazzolare via la terra, accelerando man mano il ritmo. Una grossa pepita d'oro dalla forma irregolare emerse davanti a lui. Sentì i suoi compagni di lavoro sussultare.

Ben presto gli operai allargarono la buca. Vi saltarono dentro per aiutare a scavare. Il pensiero del lebbroso, dei germi, del motivo per cui erano venuti qui, gli era passato di mente. A quella prima pepita d'oro ne seguirono altre centinaia, *migliaia*. Si trattava di una vera e propria miniera d'oro, che si estendeva in ogni direzione, il cui centro sembrava proprio sotto il punto dove sedeva quel pover'uomo.

"Ci puoi credere?" disse uno degli operai qualche giorno dopo. Era appoggiato alla sua pala, e osservava la scena con un suo compagno di lavoro. Gran parte della strada era stata scavata alla ricerca dell'oro; ora assomigliava a una specie di labirinto sotterraneo, con mucchi di terra sparsi qua e là, e uomini che gridavano comandi a gran voce per contrastare il rumore metallico delle loro pale. "Per tutto quel tempo il lebbroso della città era rimasto sopra tutto quel tesoro, a chiedere l'elemosina". L'uomo scosse la testa.

Proprio in quel momento spirava una leggera brezza. Sollevò un piccolo ramoscello che giaceva, dimenticato, sul ciglio della strada.

